

Morin e l'Intelligenza Artificiale

“Edgar Morin non va ricordato soltanto come il filosofo della complessità. Va ricordato come **uno dei pochi pensatori che ci hanno insegnato a diffidare delle semplificazioni proprio quando esse appaiono più seducenti. E oggi nessuna semplificazione è più seducente di quella offerta dall'intelligenza artificiale (IA)**: una tecnologia che promette risposte immediate, sintesi ordinate, previsioni rapide, testi ben costruiti, immagini persuasive, soluzioni operative” scrive **Mario Rusconi**, una delle figure più autorevoli della dirigenza scolastica in Italia, in un articolo di TUTTOSCUOLA del 31 maggio 2026.

L'Intelligenza Artificiale (IA), con una potenza straordinaria, seleziona dati, individua ricorrenze, calcola probabilità, stabilisce correlazioni, produce risultati.

L'IA può riconoscere un modello, ma non può comprendere il senso di una vita, perché l'essere umano non vive dentro una correlazione statistica, vive dentro relazioni, fragilità, responsabilità, desideri, paure, contraddizioni.

Il pensiero di Morin è oggi più necessario che mai perché ci permette di dire una cosa semplice e radicale: **l'intelligenza artificiale non è davvero intelligente se viene separata dall'umano, dal sociale, dall'etico, dall'educativo.**

“Non basta chiedersi che cosa l'IA sappia fare. Bisogna chiedersi dentro quale visione dell'uomo viene utilizzata. Non basta misurare la sua efficienza. Bisogna interrogare la qualità delle decisioni che favorisce, dei comportamenti che induce, delle dipendenze che costruisce, delle responsabilità che rischia di oscurare. (...) L'Intelligenza Artificiale, se interpretata senza complessità, può diventare una tecnologia della riduzione. Riduce lo studente a prestazione, il cittadino a profilo, il paziente a rischio, il lavoratore a indicatore, la persona a insieme di dati. Ma se viene collocata dentro una cultura della complessità, può diventare uno strumento di ampliamento: non sostituto del pensiero, ma occasione per pensare meglio; non scorciatoia cognitiva, ma stimolo critico; non delega della responsabilità, ma supporto alla decisione umana. È qui che la riflessione di Morin tocca direttamente la scuola.”

Parlare di IA nell'educazione non può, quindi, voler dire solo insegnare a usare strumenti digitali, costruire prompt efficaci o velocizzare la produzione di materiali, ma significa formare menti capaci di comprendere la complessità del mondo in cui essa opera. Significa insegnare agli studenti che ogni risposta automatica deve essere interrogata, contestualizzata, verificata, discussa.

Oggi potremmo dire che la sfida educativa è proprio quella di avere studenti capaci di capire che tipo di risposta hanno ottenuto dall'IA, da quali presupposti nasce, quali limiti contiene, quali conseguenze può produrre.

La vera alfabetizzazione all'IA, quindi, non è solo tecnica: è culturale, critica, etica, democratica. Consiste nel restituire profondità al pensiero in un ambiente che tende a premiare la rapidità.

“Una società matura non si misura dalla quantità di tecnologie che introduce, ma dalla capacità di governarle senza perdere il senso della persona. L'Intelligenza Artificiale ci pone davanti a una domanda che Morin avrebbe riconosciuto immediatamente: **come tenere insieme libertà e vincolo, autonomia e interdipendenza, innovazione e prudenza, conoscenza e incertezza?** La modernità ci ha spesso abituati a pensare per alternative rigide: umano o macchina, progresso o paura, entusiasmo o rifiuto. Il pensiero complesso (Morin), invece, ci invita a uscire da queste opposizioni sterili. Non si tratta di essere contro l'IA, né di celebrarla ingenuamente. Si tratta di comprenderla come parte di un ecosistema sociale, culturale e cognitivo più ampio. L'IA non entra in un mondo neutro. Entra in scuole già attraversate da disuguaglianze, in sistemi sanitari già fragili, in democrazie già esposte alla disinformazione, in mercati del lavoro già segnati da precarietà, in famiglie già immerse in ambienti digitali pervasivi. Ogni tecnologia, direbbe Morin, modifica il sistema in cui entra e viene modificata da esso. **Per questo non possiamo limitarci a domandare se l'Intelligenza Artificiale funzioni. Dobbiamo chiederci che cosa trasforma. Quali abitudini cognitive produce. Quale idea di sapere incoraggia. Quale rapporto con l'altro rende più facile o più difficile. Quale forma di potere concentra. Quale responsabilità rende visibile o invisibile.**”

Un'intelligenza artificiale usata senza consapevolezza può produrre dipendenza, deresponsabilizzazione. Ma una tecnologia governata da cittadini consapevoli, da istituzioni responsabili, da educatori preparati, può diventare parte di un nuovo umanesimo digitale.

“Il rischio più grande è che gli esseri umani accettino di pensarsi come macchine. Che si convincano di essere soltanto dati, prestazioni, procedure, funzioni, output. Che perdano il gusto dell'ambiguità, della lentezza, della domanda, dell'errore fecondo, della relazione. Che confondano l'accesso immediato alla risposta con la fatica necessaria della conoscenza. Morin ci aiuta a resistere a questa riduzione. Ci ricorda che l'umano non è lineare, non è trasparente, non è completamente prevedibile. L'umano è complesso perché vive di legami. È fragile perché dipende dagli altri. È libero perché può interrogare se stesso. È responsabile perché le sue azioni producono conseguenze. Nessuna intelligenza artificiale, per quanto potente, può sostituire questa trama. Può assisterla, ampliarla, persino provocarla. Ma non può prenderne il posto.”

Secondo **Rusconi**, la morte di Edgar Morin, allora, dovrebbe generare alcune domande:

- siamo ancora capaci di pensare in modo complesso in un tempo che ci spinge a semplificare tutto?
- siamo ancora capaci di educare alla profondità in un ambiente che premia la velocità?

- siamo ancora capaci di usare l'Intelligenza Artificiale senza trasformarla in una nuova forma di delega morale?

“Forse il modo migliore per ricordare Morin è proprio questo: non celebrarlo come un grande pensatore del passato, ma assumerlo come un compagno necessario del presente. La sua opera ci dice che la complessità non è un lusso teorico. È una condizione della responsabilità. Senza complessità, l'IA diventa solo automazione.

Senza responsabilità, l'innovazione diventa potere cieco. Senza umanità, l'intelligenza diventa una parola vuota.”

(Edgar Morin e l'intelligenza artificiale: l'uomo non è un algoritmo. Addio al filosofo della complessità)